

Prima condizione per riposarsi: lavorare bene

L'invito del Signore ad andare da lui per trovare riposo e recuperare le forze, ci raggiunge in una Domenica estiva, quando il desiderio di sostare è più impellente di altri periodi dell'anno.

Ma anche stavolta Gesù ci sorprende, comandando di caricarci di un giogo nell'istante stesso in cui ci promette il ristoro dalle fatiche: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me".

La vita è carica di pesi che solo per un attimo possiamo deporre. Tali attimi devono essere colti e goduti, ma non immaginati e pretesi con una frequenza e una lunghezza irreali. Non per nulla nella settimana solo un giorno è festivo, mentre sei sono feriali. Accanto a questi "attimi" necessari, sta la fatica. Ma perfino nella fatica è possibile ristorarsi. Come? Usando il giogo. Ai tempi di Gesù, esso era un attrezzo per animali da soma. In genere si trattava di una trave di legno arcuata alle due estremità, nel punto dove poggiava sul collo della coppia di animali da traino. L'enorme vantaggio dello strumento consisteva nell'evitare alla pelle dell'animale il contatto diretto con le funi collegate all'aratro o al trasporto; altrimenti esse avrebbero prodotto ferite profonde alla bestia, provocandole sofferenze inutili che ne inibivano il lavoro e la esponevano a infezioni mortali. Trainare col giogo significava evitare fatiche e carichi superflui. Spesso siamo esauriti non perché appesantiti della vita, ma perché sovraccaricati da pesi che noi stessi ci siamo accollati, senza che alcuno (Dio compreso) ce lo chiedesse. Magari accampando motivazioni che di primo acchito sembrerebbero generose, ma che – gratta gratta – nascondono la superbia di chi dice: "Se non ci fossi io!", "Purtroppo questa cosa la so fare bene solo io!", "Non sono capace di dire 'no'!". Oggi il Signore ci dice che la prima condizione per riposarsi e recuperare le forze è lavorare bene, vale a dire: non sperperare le energie con carichi inutili e dannosi.

Non solo: ai tempi di Gesù il giogo non era quasi mai utilizzato per un singolo animale, ma per la coppia. Caricarsi del giogo significa quindi lasciarsi aiutare da un altro quando si porta il peso. Spesso siamo oltremodo spossati, a tal punto da essere incapaci di recuperare le energie, perché non abbiamo l'accortezza di chiedere aiuto, convinti di riuscire da soli. Certo, siamo forti e per un tratto riusciremo. Ma poi si soccombe. Gesù stesso è disponibile a portare il giogo con noi; tant'è che parla del "suo" giogo. Egli lo fa con la sua Paola, con i Sacramenti, con la comunità cristiana, con chi ci ha messo a fianco nella relazione sponsale, genitoriale, fraterna, amicale e perfino professionale.

Il Vangelo è così concreto. Ascoltarlo ne va anche della qualità della vita.

Don Cesare Pagazzi